

Gazzetta del Sud 10 maggio 2023

L'allarme degli inquirenti: «C'è un'omertà totale»

Catanzaro. «Totale omertà», è l'amara considerazione degli inquirenti dopo il blitz che ha decapitato la cosca di San Lucido. Nessun aiuto nel corso delle indagini sarebbe arrivato da vittime e testimoni soggiogati dal clima di terrore imposto dal clan sulla costa tirrenica cosentina. Un pressione mafiosa fortissima esercitata sul territorio attraverso una serie impressionanti di atti intimidatori alle attività commerciali portati a termine con incendi e ordigni rudimentali. «Non hanno risparmiato nessun tipo di attività, da quelle commerciali alle imprese impegnate in lavori pubblici come la ristrutturazione delle scuole, gli interventi sulle strade e su alcuni tratti delle ferrovie». Per il procuratore aggiunto della Dda di Catanzaro Vincenzo Capomolla si può parlare di «giornata significativa». «Accanto all'attività predatoria - ha spiegato il magistrato - la cosca si era infiltrata nelle attività economiche del territorio. Si era inserita nel mercato della commercializzazione del pesce, del legname, delle automobili - ha spiegato Capomolla - Sono stati registrati intensi contatti tra la 'ndrina di San Lucido e i vertici della ndrangheta Cosentina». Contatti che sono passati dal boss Francesco Patitucci al suo braccio destro Roberto Porcaro quando Patitucci era detenuto. L'attività della cosca è stata «molto pressante in un contesto territoriale non collaborativo con le forze dell'ordine», ha sottolineato il magistrato. «Encomiabili - ha sostenuto ancora Capomolla - l'attività e la tenacia dei Carabinieri che si sono dovuti misurare con l'atteggiamento non molto collaborativo delle vittime, per questo vogliamo incoraggiare un maggiore affidamento nelle attività delle forze dell'ordine, che - ha rimarcato il procuratore aggiunto - sono presenti sul territorio». Il comandante della Compagnia di Paola, Marco Pedullà, ha parlato di «omertà totale da parte di testimoni e vittime». L'ufficiale ha invitato a segnalare ogni criticità perché le stazioni dei carabinieri sono presenti sul territorio. «In tempi non sospetti - ha detto il comandante del reparto operativo Dario Pini - i collaboratori parlavano di rapporti tra le cosche tirreniche e cosentine». «Nel corso delle perquisizioni eseguite questa mattina - ha detto il comandante provinciale dei carabinieri di Cosenza, Saverio Spoto - sono state rinvenute numerose armi, alcune con matricola abrasa». Un ulteriore elemento a dimostrazione della pericolosità della cosca di San Lucido.

Gaetano Mazzuca